

La Libia dalla conquista araba alla colonizzazione italiana

Nora Lafi
Zentrum Moderner Orient, Berlino

Ancona, 12 maggio 2006

Introduzione

Buongiorno, mi chiamo Nora Lafi, sono ricercatrice in Storia Ottomana presso il centro dell'oriente moderno a Berlino, con una specializzazione più particolare sulla storia del governo urbano nelle province arabe dell'impero: Maghreb e Medio Oriente.

Ho scritto qualche anno fa un libro sulla storia della città di Tripoli di Libia, all'epoca chiamata Tripoli di Barberia dagli europei, ma che in arabo si chiama Trablus al-Gharb, Tripoli d'Occidente, per opposizione alla Tripoli orientale, sulla costa dell'attuale Libano. Si trattava di un tentativo di seguire le vicende del governo urbano in questa città, tra quel che chiamo l'antico regime ottomano, le riforme di modernizzazione dell'impero nella seconda metà dell'Ottocento e la conquista coloniale italiana. Il mio intento era di dimostrare che, a contrario di quel che era finora stato scritto, esisteva in questa città una forma di governo urbano locale, nelle mani dell'élite mercantile prima dell'influenza europea, che si è poi verificata sia attraverso le riforme ottomane che attraverso la dominazione coloniale.

Ho poi esteso l'arco geografico delle mie ricerche, con un libro collettivo sui municipi dell'impero ottomano nel quale ho cercato di verificare questa ipotesi su altri terreni. Da Tunisi a Beirut, da Damasco a Gerusalemme, ho quindi potuto dimostrare che il governo locale non è per niente unicamente un'importazione europea. Mi sembra importante nella revisione dei nostri giudizi sul rapporto di queste società alla modernità. Se ci sono stati dei vicoli ciechi nel cammino verso la modernità, non possono essere integralmente imputati alla essenziale inadeguatezza delle società orientali, e le ragioni vanno ricercate altrove, per esempio nella distorsione nella modernità che la dominazione coloniale ha portato.

Il libro che sto attualmente scrivendo compie in ritorno verso il passato del governo urbano nella regione.

Ma la Libia rimane sempre nel cuore delle mie ricerche, con studi non solo su Tripoli, ma anche su Benghazi e Ghadames.

Dopo quel che ci ha presentato Bruno, vorrei quindi partire dalla fine dell'epoca antica, per cominciare questa conferenza con la narrazione delle vicende del periodo della conquista araba dell'attuale Libia.

I- Il medioevo arabo

Il primo punto sul quale vorrei soffermarmi concerne l'interpretazione del passaggio dall'antica al medioevo in generale. Come ha illustrato Bruno, si è visto che la Libia nel periodo antico si trovava al centro del sistema economico, politico e sociale mediterraneo. Nel periodo romano la Libia non era per niente una provincia remota, ma al contrario un luogo di grande importanza sia economica che culturale. E la tendenza attuale della storiografia del basso periodo classico e dell'alto medioevo è appunto di ricollocare il passaggio tra periodo antico e medioevale nel quadro generale della dissoluzione del sistema mondo romano.

Dissoluzione intendo nel senso di fine di funzionamento unitario e di comunità di destino politico e economico. Come più a nord dell'impero, trionfano le tendenze centrifughe. Ma questa dissoluzione non vuol dire sparizione dell'idea imperiale stessa, né della volontà di preservare un certo grado di integrazione. Per me è quindi necessario ricollocare la conquista araba nella storia della fine dell'impero romano. Come a nord i Bizantini vivono ancora sul idea e il mito imperiale, come a nord sempre Carlomagno crede per davvero all'ideale imperiale nel senso di impero romano, in un certo modo la conquista araba si fa nel quadro pre-disegnato dell'impero romano e del periodo bizantino. Dobbiamo secondo me rivalutare alla luce delle attuali tendenze della storiografia le stupende intuizioni dello storico belga Henri Pirenne che già nel 1937, con il suo *Maometto e Carlomagno*, suggeriva di pensare la quasi contemporanea espansione imperiale a nord e a sud nell'ambito intellettuale degli studi sulla permanenza dell'idea imperiale romana e sull'inerzia storica del quadro disegnato dall'impero romano. In questo senso, la cesura religiosa non mi sembra poter quindi dover diventare una spiegazione universale. Come ha dimostrato lo storico francese Yvon Thébert per il Maghreb, alcune continuità non si possono spiegare nel quadro intellettuale di una cesura religiosa eretta in spiegazione universale. L'espansione araba, sia verso le province ex-romane ad occidente, che verso la Mesopotamia va quindi spiegata nell'ambito più complesso della fine del mondo antico e di un'alto medioevo nel quale l'idea imperiale persiste.

Detto questo, la religione rimane un'importante vettore di civiltà e non va sottovalutata nelle spiegazione delle vicende di quest'epoca. Ma mi vorrei permettere di evocare solo un fatto a favore della mia discussione della forza della percezione all'epoca delle frontiere religiose. Visitando a Norimberga il museo di quel che si chiama spesso nei libri il Sacro Impero Romano Germanico, fui sorpresa, ma anche conforta, di vedere che all'inizio, cioè nelle prime generazioni dopo Carlomagno, non solo l'impero si chiamava semplicemente Impero romano, ma anche che sulla corona dell'imperatore era scritto in arabo: *Bi ism Allah al rahman al-rahim*, a segno che l'imperatore si considerava teoricamente imperatore anche delle provincie musulmane di un impero romano di cui si legge nei libri che non esisteva più da secoli.

Detto questo, ecco come la Libia attuale fu conquistata dagli arabi. La più bella narrazione di questi episodi si trova nel libro dello storico italiano Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, pubblicato postumo a Roma nel 1968. Si trovano anche belle pagine nelle *Annales Tripolitaines* del francese Laurent Charles Féraud. Questo personaggio fu anche un'attore di rilievo della storia che racconta: agente dei servizi segreti militari francesi, basato prima nell'appena conquistata Algeria e poi mandato come console a Tripoli. Ma ne riparlerò di sicuro.

La storia quindi.

Dopo la permanenza dei Vandali, dal 439 al 535, e la ristorazione imperiale bizantina dal 535 al 642, con il periodo fasto dell'imperatore Giustiniano, la conquista araba, o più esattamente musulmana, perché più si avanza lontano dalla penisola arabica meno l'elemento arabo nel senso di abitante dell'Arabia è dominante nell'esercito musulmano, comincia ad est nel 641 dopo la presa di Alessandria d'Egitto. Nel 642-643, Tripoli viene assediata da 'Amr Ibn al-As. I storici arabi raccontano che la presa fu facile e che i Greci fuggirono in barca. Ovviamente non si può pensare che lo fecero tutti, e come ogni transizione, si deve immaginare il passaggio all'Islam come processo graduale, fatto sia di violenza che di negoziazione e di conversione.

La popolazione dell'attuale Libia all'epoca era già variegata. Il fondo era costituito dall'elemento berbero, e più esattamente dai Libi. Alcuni di essi, nelle città costiere, erano di religione ebraica, ma la maggior parte era ancora di religione pagana. Anche se non si può essere sicuri che la classifica dei berberi secondo tribù fatta da Ibn Khaldun nel

quattordicesimo secolo sia valida già per questo periodo, si può pensare che l'elemento tribale aveva una grande rilevanza nella loro organizzazione.

Nel 645-646, una nuova spedizione araba, condotta da Abdallah Ibn Sa'd, affronta di nuovo le truppe bizantine di Gregorio. Dei patti vengono allora conclusi con gli abitanti delle città (la sottomissione dell'hinterland berbero, e la conversione al monoteismo fu più difficile). Da allora, le spedizioni si verificarono solo quando questi patti non furono rispettati. Si ha quindi un'immagine contrastata della conquista: va da sé che non tutti gli abitanti fuggirono in barca (ma molto probabilmente solo gli amministratori imperiali bizantini), e che l'integrazione al mondo islamico fu fatta sul modo della negoziazione (il che, nel mondo antico e medioevale, non esclude episodi di violenza).

Dopo un periodo di lotta nel mondo islamico tra discendenti del Profeta, ma anche tra entità conquistate (Mesopotamia, Siria, Egitto), a partire della consolidazione della dinastia degli Omayyade a Damasco nel 661, l'integrazione si approfondisce. Ruwaifi Ibn Thabit al Ansari viene nominato governatore di Tripoli. Con il suo successore Oqba Ibn Nafi', la conquista dell'Africa settentrionale viene estesa verso ovest. I Berberi poco a poco si convertono. Alcuni cristiani pure nelle città.

Ma tra rivolte berbere e tentativi bizantini, è solo all'inizio dell'ottavo secolo che si può dire che la conquista era finita. Tra l'altro, le difficoltà dei governatori arabi con le popolazioni dell'interno ricordano quelle dei governatori romani.

Tripoli e la Libia rimangono sotto la dominazione degli Ummayyde fino al 749. Comincia allora il periodo degli Abbassidi, con Haroun er-Rachid e suo governatore a Tripoli Hertma Ibn Ayan. Tripoli rimane abbassida fino al 909, quando i Fatimidi dinastia berbera originaria del Maghreb e di tendenza sciita prende il potere (si estende poi fino all'Egitto dove fondano il Cairo nel 972). In periodo di rivolte etnico-religiose, la città fu più volte saccheggiata. Nel 1145, estinta la dinastia, la città ottiene la sua autonomia. Ma Ruggero secondo, Normanno di Sicilia approfitta delle dissensioni interne per prendere la città l'anno successivo. I Siciliani concedono l'autonomia ai notabili musulmani locali

La città viene ripresa dagli Almohadi nel 1158. Il XII secolo è un periodo in cui Tripoli viene disputata tra poteri magrebi, andalusiani e orientali. L'epoca è anche segnata dalla migrazione verso il Maghreb di diverse tribù arabe che cambiano l'equilibrio etnico della regione.

Nel XIII secolo arriva la dinastia degli hafside di Tunisi.

Ma va notato che durante questo periodo medioevale, al di là della narrazione degli episodi guerrieri e dinastici, conta per Tripoli il fatto che la città viene governata dagli mashayikh, il gruppo di cheikhi, cioè l'assemblea dei notabili.

La posizione strategica della città, e della Libia in generale, ha favorito l'instabilità: rivalità tra Maghreb e Egitto, tra Occidente musulmano e Oriente musulmano, forza dell'elemento berbero nell'interno, migrazioni arabe, presenza di una popolazione mista nelle città: è quindi logico che ogni avvenimento tra Cordoba e Bagdad, passando per Tunisi e il Cairo abbia sempre avuto ripercussioni su Tripoli. Nella storia difficile dell'impossibile unità politica del mondo musulmano, Tripoli si trovava sempre al bivio. Ma a troppo leggere la storia secondo la cronologia delle battaglie e delle dinastie si rischia di dimenticare altri aspetti più profondi: popolazione, organizzazione, economia. Quel che vorrei sottolineare qui per il periodo medioevale è la permanenza di un'élite cittadina nelle mani della quale la città era affidata. I notabili, così gli chiamano le sorse, al di là delle vicende dinastiche, erano i veri padroni di Tripoli e gestivano i rapporti tra città e potere centrale, città e campagna, città e deserto, città e orizzonti marittimi. Questa organizzazione sociale riposava sulle corporazioni, sulla rappresentanza dei mercanti e sulla struttura dei quartieri, ogni strada con il suo capo, che rispondeva davanti al capo quartiere ecc.

Questa struttura sociale rimane alla base dell'organizzazione della città nel periodo ottomano.

II- Il periodo ottomano, tra appartenenza all'impero e autonomia locale

Ma il passaggio nella sfera ottomana segna comunque un grande cambiamento per la Tripolitania; il Fezzan e la Cirenaica, le tre provincie che costituiscono l'attuale Libia.

Il cambiamento maggiore concerne sempre gli equilibri mediterranei. Con l'inserimento nell'impero ottomano, viene confermata per altri quasi cinque secoli per la Libia una cesura nord/sud nei scambi mediterranei.

Dopo il lungo declino della dominazione hafsida, segno anche del declino delle rotte commerciali magrebine, Tripoli è presa dagli Spagnoli nel 1510. Già nel 1355 era stata presa dal Genovese Filippo Doria, che aveva agito senza l'appoggio delle autorità della città ligure. Dopo pochi mesi il condottiere, più interessato dal bottino che dal governo rivende Tripoli a Ahmad Ibn Makki. Questi episodi non sono casuali, ma si inseriscono nelle vicende e concorrenze tra mercanti e città mercantili.

A partire dalla seconda metà del quindicesimo secolo è poi tutta la politica mediterranea che cambia aspetto.

Con la caduta di Costantinopoli nel 1453 e l'espansione ottomana tra Balkani e Mediterraneo, è tutto l'equilibrio della regione che era in ballo. Dall'altra parte del Mediterraneo, nel 1492 arrivava a termine l'impresa di riconquista della penisola iberica da parte dei sovrani spagnoli. E ancora una volta, Tripoli si trova in mezzo tra i due nuovi giganti: la Spagna ad Occidente, gli Ottomani ad Oriente. In un primo momento, Tripoli viene quindi presa dagli Spagnoli. Si tratta per loro di confermare la loro dominazione sull'Occidente mediterraneo. A l'epoca, la frontiera nord/sud non era così forte come quella est/ovest (un'eredità dell'impero romano). Chi dominava l'occidente mediterraneo aveva ragioni di dominare le città portuali dell'Africa settentrionale. Tripoli spagnola era un'estensione amministrativa della Sicilia spagnola.

Tutto cambia all'inizio del sedicesimo secolo. Allorché per il Re di Spagna, destinato a diventare l'imperatore Carlo Quinto l'orizzonte preponderante diventa quello della rivalità con Francesco I di Francia, l'Africa del Nord non è più la priorità: il suo impero si estende dalla Spagna alle terre germaniche. Da parte sua, Francesco Primo si allea agli Ottomani per contrastare le pretese continentali di Carlo Quinto. La presa di Tripoli dalla parte degli Ottomani rappresenta quindi la conferma che a partire da Carlo Quinto l'idea imperiale si focalizza sull'Europa, su un'impero cristiano. La cesura Nord/sud nel Mediterraneo si approfondisce. Allorché per secoli le vicende militari di tipo medioevale segnavano dei passaggi di sovranità nei quali la religione non predominava sempre, si entra in un mondo diverso. Anche se queste interpretazioni, proposte per esempio da Braudel vanno relativizzate, va detto che il sedicesimo secolo segna una svolta nel Mediterraneo e nella storia della Libia. Altro grande cambiamento la cacciata dei Mori e degli Ebrei dalla Spagna.

Gli ottomani prendono per primo contatto con Tripoli attraverso corsari. La città di Tripoli essendo stata data all'ordine di Malta insieme all'isola di Malta, è contro i cavalieri di Malta che i corsari ottomani combattono. Il più famoso tra questi è rimasto Dorghut.

E finalmente nel 1551 che la città viene presa dagli ottomani, sempre da Dorghut, aiutato dalla flotta imperiale ottomana.

A partire da questo momento, Tripoli viene inserita in quel che diventa per più di tre secoli l'occidente ottomano, che si estende poco a poco fino all'attuale Algeria. Le rotte commerciali vengono adatte a questi cambiamenti: Tripoli serve da porto di scalo sulle rote tra Algeri e Istanbul. Ma la funzione nord / sud non scompare: Tripoli rimane porto di scalo tra il deserto e il mediterraneo. Tra le merci più pregiate: le piume di struzzo e ovviamente gli

schiavi. Inoltre gli scambi con il Mediterraneo tra virgolette cristiano rimangono forti: Tripoli fa da porto di scalo nel traffico di grano, e mantiene in tutti periodi forti rapporti con Malta. In un primo tempo Tripoli viene gestita come provincia ottomana normale: un governatore viene mandato, il quale negozia con l'élite mercantile locale le modalità dell'inserimento nell'impero. Il primo governatore è Murad Agha, la cui principale funzione è sicuramente di controllare le velleità dei corsari. Ma nel 1556 Dorghut riesce a farsi nominare pasha di Tripoli.

Fino al 1711, si succedono nella città vari governatori ottomani, sempre atti a gestire la città in relazione con i mercanti locali, i corsari e, poco a poco, i mercanti cristiani che aprono dei consolati. Alla fine del diciassettesimo secolo gli Inglesi per esempio cominciano ad avere pretese nei confronti della città.

Ma il grande cambiamento avviene nel 1711 quando una dinastia locale, quella dei Qaramanli riesce a farsi riconoscere da Istanbul una forma di autonomia locale.

Comincia con Ahmed Pasha, erede di una famiglia originaria dalla Caramania, arrivata in città ai tempi del corsaro Dargut. Come spesso nella storia ottomana, un governatore ottiene da Istanbul di fondare una dinastia locale

Ma questa autonomia ci invita a riflettere sulla natura stessa dell'impero ottomano. La presenza di una dinastia locale non vuol dire che la Tripolitania smette di appartenere all'impero. A mio avviso, si tratta piuttosto di una modalità alternativa di appartenenza. Tripoli non smette mai di pagare il tributo, la nomenclatura amministrativa rimane tipica dell'impero, il commercio si va sempre prevalentemente con i porti dell'impero (più Malta come sempre) e i molti documenti amministrativi rimangono in lingua turca ottomana. D'altronde, negli archivi centrali dell'impero ottomano a Istanbul si continua a trovare i resoconti della situazione in Libia sotto la voce "interni e provincie". Questo ci insegna molto sulla natura stessa dell'impero. La grammatica dell'appartenenza era flessibile. Solo così si spiega che l'impero abbia durato così a lungo. Voglio ricordare che ci è voluto un evento delle inedite proporzioni della prima guerra mondiale per farlo cadere. Non dobbiamo essere indotti in errore dai discorsi sull'uomo malato. Di fronte agli appetiti delle potenze europee, l'impero ha retto per due secoli, perdando soltanto le provincie le più periferiche.

E in questo quadro che vorrei collocare la storia della Tripolitania nell'Ottocento

III- L'Ottocento, tra tentativi ottomani di modernizzazione e pretese coloniali europee

Si arriva quindi all'Ottocento con una situazione molto particolare, ma anche, come abbiamo visto, molto ottomana: a Tripoli regna la dinastia locale dei Qaramanli. Dopo l'ultimo regno Qaramanli, quello di Yusef Pasha, gli ottomani riprendono le provincie libiche in gestione diretta nel 1835. E che nel 1830, la città ottomana di Algeri è stata presa dai francesi, e che da allora si fa più precisa la minaccia europea sulle provincie remote dell'impero. E consoli e spioni francesi avevano preso contatti con i Qaramanli nella speranza di distaccarli ulteriormente da Istanbul. Il quadro generale cambia quindi tra il 1830 e il 1850: non si è più nella diplomazia d'origine medioevale che aveva segnato tutto il periodo moderno fino al Settecento, in cui appartenenze e alleanze rispondevano a logiche diverse. Adesso, dei Stati-Nazioni (Francia, Inghilterra, poi Germania e Italia) cercano di prendere piede in Africa. Un piede ormai coloniale. 1835 segna quindi una battuta d'arresto: gli Ottomani depositano la dinastia pseudo-autonoma locale e mandano degli ottimi governatori, atti a ristabilire (e rinegoziare) l'influenza ottomana sulle élites locali.

E così che si devono anche leggere i sforzi di ammodernamento amministrativo.

Vorrei illustrare quest'aspetto con le vicende della creazione delle moderne municipalità. Si è detto a lungo che le città arabe erano sprovviste di strutture di governo urbano. Se è vero che non si trova per il medioevo del calibro di Siena o Firenze, invece esistevano delle strutture, diventate nel periodo successivo un vero e proprio antico regime all'ottomana. Per Tripoli, c'era un consiglio dei mercanti più potenti e dei capi delle corporazioni che faceva da consiglio cittadino. Il suo nome: jama'a al-bilâd. Alla sua testa: il capo della città: il cheikh al-bilâd.

Quando si esaminano le condizioni del passaggio alla modernità municipale, promossa dagli ottomani a partire dagli anni 1850, non si può più dire che non c'era niente prima. Poi, quando si vede che con la creazione della municipalità ottomana è il cheikh al-bilâd a diventare sindaco, si capisce che la modernizzazione ottomana è il risultato di una negoziazione con le élites locali che già gestivano la città. E da secoli. Gli indici sono numerosi: già per le vicende dei Normanni, poi dei Maltesi si vedono aver un ruolo importante i cheikhi del consiglio dei mercanti. Al di là delle vicende di sovranità, la città mercantile è sempre rimasta nelle mani dei mercanti. E per le zone interne delle province libiche: il ruolo delle tribù supera sicuramente la cronologia dei domini, che spesso si limitavano alla banda costiera.

Tripoli nell'Ottocento quindi, anche se relativamente piccola (circa 30 mila abitanti) è una città dinamica, sia per il commercio che per l'innovazione amministrativa. Lo spazio urbano è diviso in cinque quartieri: due quartieri musulmani (le Hûma), un quartiere ebreo (Harâ). Ma anche un quartiere misto, segno che la segregazione spaziale non era completa, e il quartiere cosmopolita del porto dove vivevano commercianti e marinai, albanesi e maltesi, cristiani e convertiti.

Ma malgrado le riforme, le pretese europee si fanno sempre più forti. Tra francesi che, avendo messo il piede in Tunisia, a partire del 1885 pensano seriamente ad invadere la Tripolitania e inglesi che glielo vogliono impedire e vorrebbero estendere il loro dominio in Egitto ad ovest e sud, le sollecitazioni per delle élites locali ridotte allo stato di clientela sono numerose.

Per i francesi, negli anni 1880 è il console, e spione, Laurent Charles Féraud che agisce per preparare l'invasione, e contrastare a tutti i costi gli inglesi. Per gli italiani, a fine Ottocento, è il Banco di Roma a servire gli interessi della lobby colonialista. Ed è finalmente l'Italia, che a favore della guerra italo ottomana del 1911 prende la Tripolitania e la Cirenaica.

IV- La conquista italiana

Le operazioni militari del 1911, che hanno come conseguenza la presa di Tripoli da parte dell'esercito italiano fanno parte di un progetto più vasto del governo Giolitti. L'obiettivo della guerra contro l'impero ottomano non era solamente l'attuale Libia. Si trattava anche di prendere piede sulla costa dell'Asia minore, dove gli interessi forestali italiani erano forti. Ma alla fine resta la Libia, e Rodi, utilizzata dal governo Giolitti come pegno per obbligare l'impero a smettere di mandare aiuti alla resistenza araba in Libia. (Rodi non sarà mai restituita alla Turchia. Giolitti non cederà né alle domande turche, né a quelle greche di unire l'isola alla Grecia). Le operazioni militari del 1911 in Libia non sono per niente aneddotiche. E la repressione contro i resistenti arabi fu feroce e crudele. La conquista fu anche difficile. Come per i Francesi, a cui furono necessari più di vent'anni per prendere l'Algeria dopo la presa di Algeri nel 1830, agli italiani furono necessari diversi anni per controllare l'insieme del territorio.

1912 Trattato di Losanna cede Tripolitania e Cirenaica all'Italia

Nel 1914 una vasta insurrezione araba, organizzata dalla confraternità senussa e sostenuta dalle truppe ottomane, che tornano in Libia a partire dall'entrata in guerra del 1915. Nel 1916 gli italiani (ancora d'Ameglio) sono in difficoltà.

Nel 1916, malgrado il fallimento del piano turco (e tedesco) di cacciare gli inglesi dall'Egitto a partire dalla Libia, rimane per i turchi l'obiettivo di riprendere definitivamente la Libia.

E solo con la disfatta tedesca in Europa e Ottomana su altri fronti che, partendo le truppe turche gli italiani possono riprendere la Libia alla fine del 1918, con ancora una feroce repressione.

E solo con il fascismo che la colonizzazione si appoggia su un dominio completo del territorio, conquistato grazie a una costante repressione. Ma di nuovo con la seconda guerra mondiale, la Libia diventa asse strategico tra fronti est e ovest del Mediterraneo.

L'indipendenza nasce dalla disfatta fascista. Ma si fa sotto il segno di una dominazione inglese. Fino alla rivoluzione.